

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 32 (1890)
Heft: 15

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 30.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO
E D'UTILITÀ PUBBLICA.

SOMMARIO: Atti della Commissione Dirigente la Società degli Amici dell'Educazione del Popolo e di Utilità Pubblica. — Le Scuole di Disegno. — Lezioni di cose: *La barca.* — Il Giardiniere e il Pero (Favola). — Risoluzione federale sulla istituzione di un museo nazionale svizzero. — Filologia: *Errori di lingua più comuni.* — Igiene: *L'eredità della miopia.* — Cronaca: *Costruzione di nuove scuole; Sessione di esame per conferimento di patente di libero esercizio ad aspiranti nell'insegnamento delle scuole primarie; Riunione scolastica.* — Varietà: *La produzione dell'oro; La produzione dell'argento.*

Atti della Commissione Dirigente

la Società degli Amici dell'Educazione del Popolo e di Utilità Pubblica.

Seduta del 27 giugno.

Festa annuale. Avvicinandoci all'epoca in cui si è soliti tenere l'assemblea annuale e secondo le pratiche degli anni scorsi si decide di procedere alla formazione del solito Comitato locale; affinchè questo Comitato riesca composto degli elementi più adatti se ne lascia la cura, al sig. avv. A. Borella, come sindaco di Mendrisio; ed al sig. avv. Ettore Beroldingen che all'assemblea di Faidò domandò la festa per Mendrisio. Il segretario è incaricato di scrivere in proposito ai precitati sig. Borella e Beroldingen.

Il segretario dà lettura di una lettera del sig. cassiere G. Vannotti, direttore della Banca popolare di Luino colla quale egli dichiara di

accettare l'incarico confertogli circa l'impiego dei nostri fondi disponibili e conformemente alle decisioni prese nella nostra seduta dell'11 giugno p. p.

Seduta del 31 luglio.

Festa annuale. È questa la trattanda principale di questa seduta.

I signori Bruni e Molo propongono che la Festa annuale della Società, (la quale dev'essere tenuta quest'anno a Mendrisio), abbia luogo il giorno 14 di settembre che cade in domenica. Il segretario fa però osservare che i conti annuali chiudendosi di solito alla fine di agosto non rimangono che quattordici giorni per la verifica dei bilanci consuntivo e preventivo e relativa pubblicazione nell'organo sociale, ciò che non è sufficiente; è nello stesso numero dell'*Educatore* che vien pubblicato il programma della Festa, ed i soci lo potrebbero ricevere solamente tre o quattro giorni prima del 14 settembre, vale a dire troppo tardi. Dopo un breve scambio di idee vien deciso:

1°. Che l'Assemblea sociale annuale sarà convocata in Mendrisio il giorno 21 settembre p. v. Il segretario è incaricato di comunicare la decisione ai signori Borella avv. Achille e avv. Ettore Beroldingen.

2°. Di invitare il signor prof. Giovanni Vannotti a presentare per il 31 agosto p. v. il *Contoreso* e di invitare i signori Revisori ad una riunione nello stesso giorno per ricevere il Contoreso.

3°. Di invitare i signori Pioda avv. Alfredo, Simen Rinaldo e dott. Paolo Pellanda a presentare il loro rapporto sull'argomento dei *temi da trattarsi* per la fine del mese di agosto a. c.

4°. Infine sarà data comunicazione della decisione presa in questa seduta riguardo all'epoca della Festa annuale alla benemerita Società consorella di Mutuo soccorso fra i Docenti ticinesi.

Per la Commissione dirigente

EMILIO COLOMBI, Segret.º.

Da una lettera pervenuta alla Presidenza della Commissione Dirigente risulta che il Comitato locale per la Festa in Mendrisio è stato composto dai seguenti signori:

Avv. Achille Borella, *Presidente*

Avv. Ettore Beroldingen

Avv. Franco Franchini

Farmacista Carlo Buzzi

Prof. Francesco Pozzi, *Genestrerio*.

Riproduciamo dalla *Gazzetta Ticinese* il seguente articolo sulle nostre scuole di disegno che ci sembra scritto da una persona molto competente in materia, siccome quella che, pigliando le mosse dall'epoca della loro istituzione nel nostro paese, ne passa in rassegna le varie fasi e il progressivo loro incremento e sviluppo, ne chiarisce i pregi e i difetti, e suggerisce infine i miglioramenti che si dovrebbero introdurre perchè corrispondano più convenientemente al loro scopo in riguardo anche dei bisogni delle nostre popolazioni.

Le Scuole di Disegno.

La esposizione dei lavori di tutte le *Scuole di disegno* del Cantone, fatta nei passati giorni in Lugano, fu senza dubbio importante benchè poco frequentata. Le pareti di nove grandi sale del palazzo scolastico della Città non furono sufficienti per disporvi i numerosi disegni dei 580 allievi, sicchè molti lavori si dovettero accatastare sopra tavoli.

Il vecchio amico delle scuole, percorrendo quelle sale, doveva sentire una intima soddisfazione del risultato dell'opera da lunga mano iniziata nel nostro paese e che andò sviluppandosi col volgere degli anni per la naturale tendenza allo studio del disegno che si manifesta nel nostro paese.

Già prima del 1840. Lugano aveva, per proprio impulso, stabilita una scuola di disegno. Nel 1841 lo Stato la rendeva cantonale ed istituiva altre tre scuole, a Mendrisio, a Bellinzona ed a Locarno. Le quattro scuole furono nel medesimo anno frequentate da 119 allievi, dei quali 73 a Lugano. Nel corso del medesimo anno fu istituita una nuova scuola di disegno a Cevio e nel 1842 a Faido un'altra. Nel 1844 anche Tesserete ebbe la sua scuola di disegno, mercè il legato Nobili. Le sette scuole continuarono fino al 1846 con un numero di allievi che oscillava intorno ai 220. Nel 1847 cessava la scuola di Faido, nel 1848 anche quella di Cevio e gli scolari si riducevano a 140, distribuiti in cinque scuole; fra cui quella di Lugano rimaneva sempre la più frequentata, specialmente durante le lezioni serali che si davano nell'inverno.

Nel 1850 una nuova scuola di disegno fu istituita nel Malcantone che fu poi molto frequentata nei mesi invernali degli anni successivi. Le sei scuole di Mendrisio, Lugano, Tesserete, Curio, Bellinzona e Locarno continuarono fino al 1863 con una scolarasca che giunse a 350 allievi. A quell'epoca rincominciò un aumento del numero delle scuole. Nel 1864 Pollegio ebbe il maestro di disegno, poi Loco nel 65, Cevio di

nuovo nel 67. Nel 1868 cessò la scuola di Loco e nel 1871 fu istituita quella d'Agno. Nel 74 la scuola di Pollegio fu traslocata ad Airolo; nel 75 fu istituita la scuola di Rivera, nel 76 quella di Chiasso, e la scolaresca delle undici scuole ascese al numero di 503 allievi.

Nei due anni successivi furono istituite nuove scuole a Sessa ed a Stabio; la scuola di Airolo si traslocava a Biasca, e nel 82 a Cresciano. Il numero degli allievi salito alla cifra incomprensibile di 700, indicata nel contoreso del 1878 per le 12 scuole di disegno, discese ben presto ancora intorno ai 500; nel 83 a 490. Due nuove scuole furono istituite l'una a Vira Gambarogno nel 84, l'altra a Breno nel 85. Così le scuole di disegno raggiunsero il numero di 15 con una scolaresca che tocca ora i 600 allievi. È da notare che a Lugano già fino dal 1856 esistevano due scuole distinte, recentemente portate a tre con cinque maestri, sicchè le 15 scuole di disegno si debbono considerare come 17 scuole effettive.

La istituzione e lo sviluppo delle nostre scuole di disegno furono, avventuratamente, guidati da artisti di grandi meriti anche pedagogici, incominciando dagli Albertolli ed arrivando fino ai viventi Vela e Ciseri, ed agevolati dai doni che generosamente i nostri artisti facevano pervenire alle scuole.

Lo Stato incominciava la sua opera nel 1841 col sussidio di lire cant. 5900 che andava rapidamente aumentando, sicchè nel 1876 spendeva già fr. 25,000 annui circa per le scuole di disegno ed attualmente intorno a fr. 30,000 oltre al sussidio non indifferente di circa fr. 800 che la Confederazione assegna alle nostre scuole di disegno.

Già nel 1868 sorgeva il pensiero di una mostra cantonale dei disegni di tutte le scuole, e della istituzione di concorsi sopra temi comuni, ma soltanto nel 1871 ebbe luogo la innovazione, e nel 1876 le scuole di disegno si trovarono in grado di partecipare con onore alla esposizione di disegni scolastici di Berna e di Zurigo.

La esposizione fatta quest'anno in Lugano dimostra come le 17 scuole costituiscano dei centri di lavoro che si mantengono con perseverante attività all'altezza già osservata nei 500 allievi del 1876. Diremo anzi che nella recente mostra il numero dei disegni oltrepassa di gran lunga quelli che furono esposti a Berna e Zurigo nel 76, sia perchè allora fu fatta una scelta dei migliori, e perchè il numero degli scolari andò, come per lo passato, aumentando d'anno in anno.

Quanto al genere dei disegni è da notare una riduzione nei rami

di studio, da lungo tempo raccomandata e che palesa un indirizzo meno indeciso, più sodo e tecnico che per il passato. Così abbiám visto, in quasi tutte le scuole, scomparsi i rami secondarii e coltivato invece il disegno degli ornamenti e dell'architettura; la figura invece stazionaria, e vorremmo quasi dire in regresso, ciò che però non è gran male. Si vede che a poco a poco l'insegnamento prende una via regolare, quello cioè dell'esercizio della mano libera che deve indeclinabilmente incominciare dalle linee facili e variate dell'ornato e dalla istruzione nella geometria da cui deriva al giovane il criterio razionale ed esatto della reciproca disposizione delle linee e delle figure che disegna.

Anche nelle scuole di disegno è da distinguere l'indirizzo classico dal tecnico, come nelle altre scuole il classicismo deve avere un posto limitato, vuoi per lo scopo speciale a cui tende, vuoi perchè richiede un lungo studio ed una distinta elezione. Nel passato la tendenza era al classicismo, si volevano fare artisti, nel significato italiano della parola. Mi ricordo d'un vecchio maestro che suoleva dire agli allievi privi di un pò di genio per l'arte: « Sbagliate la via, questa non è la vostra scuola, voi non diverrete mai un artista ». Ma il disegno non è più il privilegio delle belle arti, or è un mezzo importantissimo e facile di riproduzione e di trasmissione del pensiero. Il disegno, come la scrittura, parla a chi lo osserva, non può più essere ignorato da nessuno, ed in tutte le scuole si dovrebbe studiare; tutti i giovani devono imparare a comprenderlo. Siccome la vista è il principale e più semplice mezzo di percezione, così il disegno con pochi tratti ci spiega all'evidenza quanto la parola non riesce a fare con lungo discorso. Troviamo omai il disegno sostituito alle lunghe ed oscure descrizioni legali, lo troviamo ad ogni passo impiegato dai tecnici, dai naturalisti, dai medici, dalle scienze in genere, ed allo studio del disegno si dovrebbero ammettere indistintamente tutti i giovinetti delle scuole secondarie e primarie.

D'altra parte lo studio del disegno non si deve disgiungere da una istruzione generale sufficiente perchè raggiunga il suo scopo. Ben sterile è l'esercizio della mano, quando manca la coltura della mente, ciò si vede, confrontando l'arte italiana attuale con quella d'oltre Alpi. Nelle nostre scuole elementari di disegno i primi esercizi dell'occhio e della mano debbono essere accompagnati dallo studio e dagli esercizi della geometria. Procedendo avanti così parallelamente, l'esercizio e la teorica, lo studio del disegno raggiungerà il solido grado che ne deriva dal doppio concorso della mente e della mano. Or se nella mostra

esibita recentemente dalle nostre scuole di disegno rimane ancora qualche lacuna, ci pare nella deficienza di istruzione teorica. Vi sono disegni condotti talvolta con somma diligenza e pratica nel maneggio della penna, della matita e del pennello, lavori commendevoli per l'esecuzione, ma le cui linee svelano una deficienza di cognizioni teoretiche di geometria proiettiva, senza le quali riesce inutile impiegare tempo nella copia di tavole che sono il risultato di quelle teorie.

Tutto ciò vale qualunque sia l'indirizzo, classico o teorico, che si voglia dare alle nostre scuole del disegno, perocchè trattasi fin qui delle basi dello studio; ma poi rimane a vedere quale dei due indirizzi convenga maggiormente al nostro paese. Se si tiene conto dei bisogni delle nostre popolazioni, non vi ha dubbio che l'indirizzo tecnico deve aver la prevalenza sul classico, anche nelle scuole di disegno come nelle secondarie. Il bisogno di una istruzione tecnico-artistica che si impartisce nelle scuole professionali è da lunga mano sentito e già accennato anche nei rapporti degli esaminatori delle scuole di disegno. È questo un argomento che merita un serio esame. Intanto felicitiamoci con tutti coloro che nel volgere dei 50 anni, dacchè le scuole di disegno sono istituite, contribuirono a portarle al grado che potremmo constatare nella esposizione fatta quest'anno in Lugano. F.

LEZIONI DI COSE.

La barca.

La barca è una piccola nave che si fa scorrere sull'acqua per mezzo dei remi. Col nome di barca chiamasi poi generalmente ogni nave la quale non sia guarnita di ponte e sia spinta da remi o da vele. Moltissime sono le specie di barche, e moltissimi gli usi a cui s'impiegano. In quanto alla forma loro, si possono dividere in due classi distinte: Le barche a *chiglia* e le barche *piatte*. Le barche a chiglia sono le più agevoli ad essere poste in movimento, e di costruzione più solida; si adoperano generalmente nei mari e nei laghi molto profondi. Le barche piatte servono alla navigazione interna, sui fiumi o laghi di poco fondo, o sui canali. Vengono chiamate con un sol nome: *chiatte*. Nelle lagune di Venezia sono in uso le *gondole*, barchette leggiere, bislunghe, sottili, con coperta che chiamasi *felze*.

Le barche si *calafatano*, s' *impeciano* e si *spalmano*, affinché non vi possa penetrare dell'acqua. La spalmatura consiste in una mistura di sego, zolfo, cerusa, ragia o catrame ed olio di pesce. Chiamasi *ossatura* di una barca il complesso dei più grossi pezzi di legname che formano il corpo di una barca qualsiasi.

I bastimenti sono navi più grandi dei barconi e servono a fare lunghi viaggi di mare per trasporto di merci e di passeggeri. La parte anteriore del bastimento dicesi *prora* — la posteriore *poppa*; la parte sommersa chiamasi *carena* — *ponte* il tavolato superiore sul quale si ergono gli alberi e le antenne a cui sono raccomandate le vele che si ammainano per mezzo di *sarte* o *corde*.

Nello scompartimento interno più basso, che dicesi *stiva*, si pongono sassi, ferri, sabbia od altro che dia peso e tenga dritto il legno; questo materiale chiamasi *zavorra*.

La meravigliosa invenzione della navigazione a vapore diede un nuovo impulso al commercio ed attività nuova a tutti i rami d'industria, abbreviando le distanze e stabilendo comunicazioni preste e facili fra i diversi paesi. Una barca a vapore fece il viaggio da Falmouth alle sponde del Gange. Gli Stati Uniti sono stati dei primi a dedicarsi a questa navigazione, essendo ivi più necessaria che altrove per questo che le città ed i paesi si trovano separati da immensi spazii, ritagliati da fiumi, laghi, bracci di mare e cinti dalle coste dell'Oceano. Fu nell'1811 che un'altra barca a vapore costruita da Fulton partì da Pittsburgo per la Nuova Orleans.

I grandi vascelli si distinguono in mercantili e da guerra, secondo che servono per il commercio o la milizia, e si denominano vascelli di primo ordine, secondo ordine ecc. secondo la loro grandezza. Quelli di primo ordine sono lunghi 54 metri, larghi 15, alti 5; quelli di secondo ordine hanno 45 metri di lunghezza con quasi la medesima larghezza e altezza di quelli di primo ordine. Per fabbricare un vascello di secondo ordine ci vogliono per lo meno duemila piante grosse.

Le barche devono essere state necessariamente le prime navi usate dagli antichi. La storia ci ricorda che le prime barchette chiamavansi *monaxyla* per essere costrutte d'un sol tronco d'albero incavato. I popoli selvaggi d'Africa, come già disse il capitano Casati, reduce di fresco da quei paesi, usano ancora di tali sorta di barche. Di navi troviamo già fatto cenno nella Bibbia, 3308 anni avanti G. Cristo, col titolo di Arca di Noè, la quale, galleggiando sul sommerso mondo, salvò la specie umana dallo sterminio. Gli storici si accordano a mostrarci i Fenici e

principalmente gli abitanti di Tiro, come i primi navigatori. Gli Egizi hanno atteso in tempi remotissimi alla navigazione, vedendosi nei geroglifici dei loro monumenti che le barche loro sul Nilo erano da tempo immemorabile provvedute di remi e di vele. A quanto pare la Grecia ne approfittò; gli Ateniesi dovettero al loro naviglio il dominio che conservarono sulla Grecia intera, dalla battaglia di Salamina sino alla guerra del Peloponneso. I Romani portarono l'arte di costruire le navi ad una gran perfezione.

I nomi di Tiro, Sidone, Cartagine, Alessandria, Corinto ricordano le città più famose dell'antichità per la navigazione. Le navi più grandi erano le *cinquantine*, e così si chiamavano perchè avevano cinquanta remi e si usavano anche in guerra. In Sicilia furono presto adottate le *triemi* navi a tre ordini di remi; le navi più antiche portavano una sola vela. Le vele dei Greci erano di forma quadrata, quelle dei Romani triangolari ed eran dette *suppara*. Durante il medio evo l'arte di fabbricar navi non fece molti progressi, perchè anche la navigazione era quasi morta. Risorse al tempo delle Crociate e per opera specialmente dei Genovesi e dei Veneziani.

Flavio Gioia, italiano di Amalfi, inventò poi la bussola per mezzo della quale i naviganti possono conoscere ov'è il settentrione e gli altri punti. Fu l'invenzione della bussola che condusse alle due belle scoperte che illustrarono i secoli decimo quinto e decimo sesto, quella del Nuovo Mondo e quella del passaggio alle Indie per il capo di Buona Speranza.

Passare la barca, significa traghettare un fiume in barca; *farandare la barca* dicesi figuratamente per mandare avanti un'impresa, un negozio, un'amministrazione qualunque.

A. TAMBURINI.

Il Giardiniere e il Pero.

F A V O L A.

Aveva un Giardiniere

Nel domestico brolo trapiantato

D'eletta stirpe un Pero;

Poi, da altre cure assorto,

Avealo affatto in sua balia lasciato.

Alzossi il novo arbusto

Prestamente sul tenero suo fusto,
Ma gracile così, così bistorto
Da far temer che non avrebbe dato,
A sua stagione, i frutti ch'ei ne attende.

Una mattina il Giardinier discende

Un giro a dar nel brolo
E sott'occhio gli vien quel tristanzuolo.
O che, gli dice, così stento ancora
Quì ti vedo, o disutile che sei?
Vattene in tua malora;
E, detto fatto, il fiede
Di tale un colpo di falchetto al piede,
Che ne lo fa cader reciso al suolo.

— Se son gracile e stento,

A lui rispose, moribondo il Pero,
Solo te stesso accagionar ne dèi
Che di me non ti desti alcun pensiero.
Al caldo, al gelo, all'acqua esposto e al vento
Senza schermo e sostegno,
Se ho fatto mala prova,
Infellonir ai danni miei non giova. —

Chi l'età prima di educar non cura

Non coglie i frutti dell'età matura.

Lugano, 10 agosto 1890.

Prof. G. B. Buzzi.

Risoluzione federale

sulla istituzione di un museo nazionale svizzero.

(Del 27 giugno 1890)

L'ASSEMBLEA FEDERALE

DELLA CONFEDERAZIONE SVIZZERA

Risolve:

Art. 1. Sarà fondato un museo nazionale svizzero.

Art. 2. Il medesimo è destinato a raccogliere antichità patrie importanti di natura storica e artistica ed a conservarle sistematicamente ordinate.

Art. 3. Al museo nazionale saranno rimesse le collezioni e gli oggetti separati di antichità storiche che si trovano già in possesso della Confederazione.

Gli sarà dato incremento:

- a) mediante i crediti federali assegnati d'anno in anno per la conservazione delle antichità nazionali;
- b) mediante la fondazione Mérian ed altre eventuali donazioni;
- c) mediante antichità svizzere o donate e affidate al museo con riserva del diritto di proprietà.

Art. 4. Il diritto ai sussidii federali garantito dalla risoluzione federale del 30 giugno 1886 non potrà venir menomato per causa del museo nazionale.

Quest'ultimo non farà in nessun caso concorrenza ai musei cantonali per l'acquisto d'antichità, ove si tratti di oggetti di preponderante interesse cantonale e non necessari per completare le collezioni federali.

L'amministrazione del museo nazionale farà di costituire per l'effettuazione dello scopo comune un'unione delle collezioni archeologiche pubbliche.

Essa lor verrà in aiuto col consiglio e col farsi mediatrice per acquisti, ed anche con cambi e concessioni per via di vendita, prestito o dono di antichità in originale o in copia.

Art. 5. Il Cantone o la città che sarà sede del museo nazionale svizzero, metterà a disposizione del medesimo:

Un acconcio edificio, ben disposto e confacente ad accogliere le collezioni, con uno spazio di suolo atto al rispettivo servizio, di almeno tremila metri quadrati;

E allato all'edificio un'area libera che offra spazio sufficiente pel bisogno avvenire di ingrandimento o aumento de' fabbricati e pel collocamento di tipi di costruzione e monumenti e che abbia una superficie di almeno due mila metri quadrati.

La sede del museo nazionale provvederà alle spese di costruzione, organizzazione e manutenzione dell'edificio principale e de' futuri annessi. Per i rispettivi piani è riservata l'approvazione del Consiglio federale.

Art. 6. Le collezioni di antichità storiche trovantisi nella sede del museo nazionale e appartenenti alla città, ad una corporazione pubblica od al Cantone (art. 2), saranno collocate disposte per ordine insieme con quelle della Confederazione nei locali del museo nazionale.

Art. 7. Le collezioni dette nell'art. 6 rimangono proprietà di chi

ne fu sino a quel punto possessore, ma finchè sta il museo nazionale non possono da questo venir distolte.

A tutti gli altri espositori resta guarentito il loro diritto di proprietà e di libera disposizione.

Tutti gli oggetti, prima di metterli a posto, saranno iscritti in un inventario e muniti di un segno di proprietà.

Art. 8. L'amministrazione del museo nazionale è affidata, sotto l'alta sorveglianza del Consiglio federale, ad una commissione di sette membri, di cui cinque sono nominati dal Consiglio federale e due dall'autorità esecutiva cantonale o comunale.

Sotto questa commissione sta il conservatore del museo, il quale, sulla proposta della medesima, è nominato dal Consiglio federale.

Le competenze e le incombenze della commissione e del conservatore saranno fissate da un regolamento del Consiglio federale.

Art. 9. Le spese d'amministrazione, di servizio e di riscaldamento del museo nazionale, del pari che quelle d'assicurazione degli oggetti accolti, sono a carico della cassa federale.

Art. 10. La sede del museo nazionale è fissata dall'Assemblea federale su un rapporto del Consiglio federale.

Art. 11. Il Consiglio federale è incaricato, conformemente alla legge federale del 17 giugno 1874 circa la votazione popolare su le leggi e le risoluzioni federali, di pubblicare la presente risoluzione e di fissare il tempo che la medesima dovrà andar in vigore.

FILOLOGIA.

Errori di lingua più comuni.

215. **Massima**, per disposizione, legge, ordinanza, ovvero norma, regola: p. es.: Questo atto sarà compilato secondo le massime della circolare, ecc. — *Massima* non è che un detto comunemente approvato: erra adunque chi lo adopera in altro significato. Si dice anche: *In massima*, posto avverbialmente, ma non bene, per: *In principio*.

216. **Immassimarsi** per *mettersi in capo una cosa*, ecc. P. es.: Egli si è immassimato di non poter riuscire nel suo intento. Chi non vede la bruttezza di questo vocabolo?

217. **Mediante** altro non può valere che col mezzo, coll'aiuto, o per mezzo, per aiuto, sicchè si potrà ben dire: *Mediante la vostra inter-*

posizione ottenni la grazia; ma non p. es.: Mediante il pagamento di una grossa somma di denaro egli fu posto in libertà; ovvero: Mediante ordine del general supremo si mosse l'esercito.

218. **A meno che** in luogo di *eccetto che, fuorchè, tranne, salvoché*, ecc. è riprovato da molti; p. es.: È necessario che la madre di famiglia sia massaja, a meno che non voglia mandare in rovina la casa; cioè: *se non vuole*. Anche *meno* nei suesposti significati non è usato da buoni scrittori; p. es.: Tutti intervennero all'adunanza meno di voi.

218. **Mentre** preceduto da *Nel* e seguito da *che* (*Nel mentre che*); p. es.: *Nel mentre che* egli parlava, gli altri ridevano. È modo brutto dice il Fanfani, e da fuggirsi.

220. **Messa**, sostantivo: è assai curioso, per non dire strano l'uso che si fa da alcuni di questa parola. P. es.: Per la prima messa di questa fabbrica di seteria, di questo negozio, occorre un vistoso capitale. Dirai: *per il primo stabilimento*. C'è anche chi scrive: La messa in scena dell'Otello di Verdi costò assai, ma è modo affatto disforme dall'indole della nostra lingua.

221. **Missione** per *legazione, carico, incombenza, commissione*, si lasci a chi non si cura dello scrivere corretto; nè si dica: Con molta destrezza ha adempito la sua missione. Egli ebbe la missione di rappresentare al principe le ragioni della città.

222. **Misura** per *provvedimento, partito*, ecc. ecc. P. es.: Ho preso le mie misure per non essere scoperto da lui.

223. **Mobiliare** agg. per *mobile*, ed anche sost. ugualmente per *mobile* (dal francese *mobiliaire* e *mobilier*); p. es.: Il mobiliare di quella eredità. Erede mobiliare, cioè *de' mobili*, non è buona maniera italiana. Dicasi così anche di mobiliare o ammobiliare per *fornire una casa e un appartamento dei mobili necessari*.

224. **Mobilizzare** per *mobilitare* è un gallicismo. P. es.: È giunto l'ordine di mobilizzare l'esercito.

225. **Monopolizzare** per *far incetta, monopolio* lasciamolo ai francesi.

226. **Montante** per *somma, tutto, totalità*: p. es.: Il montante di questa spesa sarà di lire 300 (franc. *montant*).

227. **Movimento** nel seguente significato non è ben detto: L'esercito è in movimento; e nemmeno p. es.: Questa è una città piena di movimento; cioè di *commercio, o popolazione, o industria, o attività*; e neppure: Di suo movimento il Principe fece questo rescritto; cioè *senza dipendenza da alcuno, spontaneamente, di suo moto*.

228. **Mozione** per *proposta*, dice il Fanfani, fatta in qualche assemblea deliberante si usa pur troppo dai dispregiatori della propria lingua.

IGIENE

L'eredità della miopia. — Gli occhi normali sono quelli che si possono adattare senza fatica alle differenti distanze: vale a dire che possono vedere degli oggetti situati anche ad una distanza infinita e distinguono nel modo più chiaro gli oggetti posti a 25 centimetri.

È a questa distanza che riceviamo la maggiore quantità di luce, ed in generale la facoltà della percezione oscilla tra l'infinito (per esempio una stella di terza grandezza) e 25 centimetri di distanza.

Certe persone hanno facoltà visive dotate di poco potere convergente. Altre al contrario hanno mezzi visivi dotati di grande forza convergente. I primi si chiamano comunemente presbiti, i secondi miopi.

Si vede che l'*ipermetropia* e la *miopia* sono due stati opposti; nel primo dei quali l'occhio in stato di riposo, senza alcun sforzo non può vedere che degli oggetti assai lontani, più lontani dell'infinito, mentre che nel secondo caso non può, nelle medesime circostanze, vedere che gli oggetti molto avvicinati.

La miopia è ereditaria?

I figli dei miopi nascono miopi?

A questo quesito il dottor Boucheron risponde che i figli dei miopi non nascono miopi.

Essi lo diventano, ma ad un'età sempre più giovane, di mano in mano che si succedono le generazioni. Se si vuole curare efficacemente i miopi figli di genitori miopi, si deve incominciare dall'infanzia; quando l'affezione è allo stato incipiente, oppure quando non si è ancora manifestata. Nella età tenera il globo oculare non è ancora deformato, nè ha aumentato di volume nel suo asse.

Il dottor Boucheron cita due osservazioni ad appoggio di questa teoria. Il ragazzo che si applica a scrivere, si piega con sforzo fino a 0 m 10 o 0 m 15 dalla carta, torce il collo, tira fuori la lingua, contrae la faccia; in una parola in lui ha luogo una contrazione generale dei muscoli, compresi quelli dell'occhio.

La contrazione accomodativa dell'occhio tende a diventare permanente, e la miopia non tarda a presentarsi sopra individui già predisposti per eredità.

Il dottor Boucheron, per fare una dimostrazione diretta, ha preso un ragazzo miope tra gli studenti d'un liceo di Parigi ed ha misurato il grado della sua miopia col più rigoroso processo.

Egli ha quindi instillato dell'atropina negli occhi del ragazzo ed ha constatato poscia che il punto più lontano della lettura si era ritirato di $\frac{1}{3}$, oppure di $\frac{1}{4}$, ovvero solamente di $\frac{1}{8}$.

Gli altri termini della miopia vennero poco a poco modificati.

L'evoluzione della miopia, secondo il dottor Boucheron, si può ritardare efficacemente coll'uso periodico della duboisina, dell'atropina, della cocaina, ecc.

Un altro quesito è il seguente :

Si può arrivare, a forza di diligenti cure, alla guarigione preventiva della miopia ?

Il dottor Boucheron parte da questo principio, fondato sull'esperienza : Il ragazzo deve leggere e scrivere da lontano, perchè se esso legge o scrive da vicino aumenta le contrazioni dei museoli accomodatori.

Gli si diano perciò dei libri stampati a caratteri grossi, delle penne a punta larga, e della luce ben distribuita.

Sventuratamente non si possono sopprimere i giorni piovosi, la cui debole luce diventa un fattore considerabile della miopia in certi paesi settentrionali o montani.

Non si può per conseguenza sopprimere neppure l'attenzione ed il lavoro che obbligano il ragazzo a curvarsi sul libro o sulla carta e che producono in lui una contrazione generale del corpo e dell'occhio.

I mezzi igienici generali non bastano adunque all'individuo miope per eredità; esso ha bisogno di una cura individuale.

Il dottor Boucheron, consiglia di mettere a profitto il tempo delle diverse vacanze per fare negli occhi dei ragazzi miopi delle istillazioni con delle sostanze indicate più sopra, ma applicate a piccole dosi.

Il ragazzo porterà continuamente degli occhiali a vetri scuri.

Le lenti cilindriche e sferiche sono prescritte quando ci sia bisogno per facilitare il lavoro ad una data distanza.

CRONACA

Costruzione di nuove scuole. — Il Consiglio generale della città di Berna votò una spesa di 900 mila franchi per la costruzione di due nuove scuole primarie.

Sessione di esame per conferimento di patente di libero esercizio ad aspiranti nell'insegnamento delle scuole primarie. — Il Dipartimento di pubblica educazione avvisa che la sessione d'esame per conferire la patente di libero esercizio agli aspiranti all'insegnamento nelle scuole primarie i quali non sono muniti di una patente loro rilasciata dalla Scuola normale cantonale, avrà principio in questa Residenza governativa il 25 del prossimo agosto, alle ore 9 antimeridiane, e quella per l'abilitazione all'insegnamento nelle Scuole maggiori sarà tenuta a cominciare dal giorno 15 ore 9 antimeridiane, del p. f. settembre.

Gli esami saranno dati in base ai programmi per le Scuole normali del 28 maggio 1885, e del regolamento 1° giugno 1887.

Gli aspiranti dovranno notificarsi per iscritto al Dipartimento della Pubblica Educazione almeno 10 giorni prima dell'epoca fissata per il cominciamento degli esami ed aggiungere alla loro domanda gli atti sottospecificati:

a) Certificato di nascita, da cui risulti l'età di 18 anni compiuti per i maschi e 17 per le femmine;

b) Un certificato di buona condotta rilasciato dall'Autorità del luogo dove il postulante dimora da oltre un anno;

c) Un dichiarato medico che comprovì possedere l'aspirante una costituzione fisica adatta alla professione di maestro.

Non saranno ammessi all'esame:

a) Coloro che, presentatisi a due esami precedenti, non vi avessero ottenuta la patente;

b) Gli aspiranti ad insegnare nelle Scuole maggiori, che non hanno per anco lodevolmente subito l'esame di patente della Scuola primaria.

La spesa per gli esami, qualunque ne possa essere l'esito, è a carico degli aspiranti.

Riunione scolastica. — Il Consiglio federale ha accordato un sussidio federale di fr. 1000 all'Adunanza dei maestri svizzeri che si terrà quest'anno in Lucerna.

VARIETÀ

La produzione dell'Oro. — La quantità dell'oro prodotto dal 1885 al 1889 fu di chilogrammi 633,066 per un valore nominale di St. 427,548,527.

I paesi importanti per la produzione dell'oro sono presso a poco sempre gli stessi. In questo periodo di quattro anni che ora esaminiamo, la produzione non ha variato considerevolmente che in due di questi paesi: Venezuela dove ha molto diminuito per esaurimento della famosa miniera di Callao, e l'Africa, dove è invece aumentato per lo sviluppo delle miniere del Transvaal.

Ecco in chilogrammi la produzione nel 1885 e nel 1888, primo ed ultimo degli anni del detto periodo, nei principali paesi, classificati per ordine d'importanza:

Paesi	1885	1888
Stati Uniti d'America	47,848	49,917
Australia	41,287	41,119
Russia	36,864	22,052
Cina	15,047	13,542
Africa	2,083	6,771

Chili	500	2,395
Colombia	3,762	2,395
Canada	1,679	2,061
Austria-Ungheria	1,774	1,878
Germania	1,378	1,810
Messico	1,304	1,465
Venezuela	7,023	1,424
India inglese	203	1,008
Giappone	265	564
Brasile	1,204	331

Da questo quadro si rileva che l'Europa, all'infuori della Russia, non produce quasi niente d'oro, il quale, o non si trova naturalmente, o fu estratto nei quaranta secoli di civiltà che essa conta. Però l'Austria-Ungheria e la Germania ne producono ciascuna per una mezza dozzina di milioni all'anno. Anche l'Italia ne ha fornito in questi ultimi anni una quantità molto modica che varia da 160 a 195 chilogrammi, cioè un valore da 5 a 600,000 lire. Infine, in Inghilterra, nel 1888 se ne produsse per 200 chilogrammi, cioè per circa 700,000 lire.

La produzione dell'Argento. — Il signor Leek, direttore dell'Ufficio delle Monete negli Stati Uniti, ha pubblicato la consueta relazione sulla produzione dell'oro e dell'argento nel mondo e sul valore di quei due metalli preziosi. Tale relazione abbraccia il periodo dal 1885 al 1889. Ne togliamo taluni dati statistici che sono di non lieve interesse in un momento in cui gli economisti agitano vivamente la questione del bimetallismo e monometallismo.

Cominceremo dalla produzione dell'argento, che si cifra in chilogr. 12,201,206 per un valore nominale di doll. 517,085,810.

L'oncia d'argento che sulla piazza di Londra nel 1873 valeva pences 50.25, nel 1888 è scesa a pences 43.67; ebbe ora un leggero miglioramento: è risalita a 44 $\frac{1}{2}$ pences.

Quasi tutto l'argento è prodotto dall'America.

Nei 3,427,265 chilogrammi prodotti nel 1888, il Messico vi entra per 995,500, la Bolivia per 264,000, il Chili per 205,000, il Perù per 75,000, la Columbia per 28,000, il Canada per 10,826, la Repubblica Argentina per 10,226, l'America centrale per 8,22; e così fra le altre tre Americhe chilogrammi 3,020,009 sopra i 3,427,000 della produzione argentifera del mondo intero. All'infuori dell'America non vi è che l'Australia che produca molto argento; ne produsse nel 1888 chilogrammi 120,308.

ERRATA-CORRIGE. — Nel nostro n.° 14 del 31 p. p. luglio siamo incorsi in un grave *quiproquo*, quello dello scambio del nome d'una persona.

Preghiamo quindi il benevolo lettore di voler sostituire alle parole *Agostino Keller* dell'articoletto omonimo queste altre: Goffredo Keller.
